PROMUOVERE LA DEMOCRAZIA, IL FIRST AID DI ADRIANO SOFRI (L'INTERVENTO NELL'INSERTO II E III)

CANALE Italia
canaleitalia@canaleitalia.it

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1 Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XI NUMERO 129 DIRETTORE GIULIANO FERRARA VENERDÌ 2 GIUGNO 2006 - € 1

CANALE Italia
canaleitalia@canaleitalia.it

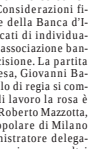
Effetto Draghi sull'Abi

Frastornate dalle novità in Bankitalia, le banche non sanno darsi un capo

Intesa in difficoltà, nonostante il ruolo di Bazoli, indebolito dal rapporto forte con Prodi. In crescita Mazzotta

Veti e controveti con Profumo

Roma. Nel pomeriggio di mercoledì 31 maggio, due ore dopo le Considerazioni finali del nuovo governatore della Banca d'Italia, i cinque saggi incaricati di individuare il nuovo presidente dell'associazione bancaria hanno rinviato la decisione. La partita in cui il presidente di Intesa, Giovanni Bazoli, riveste un delicato ruolo di regia si complica. Dopo quattro mesi di lavoro la rosa è ristretta a due candidati – Roberto Mazzotta, presidente della Banca popolare di Milano e Corrado Faissola, amministratore delegato della Banca Lombarda – e si cercano altri nomi, da spendere in caso di impasse insuperabile. Circola l'ipotesi di una mediazione su Aureliano Benedetti, presidente della Cassa di Firenze, che tuttavia non è amato dal SanPaolo Imi per via del contenzioso sul controllo della banca fiorentina. Sembra caduta la candidatura di Carlo Salvatori, vicepresidente di Unicredit, osteggiato dal blocco di Intesa, ed è sfumata l'opzione di Luigi Abete, presidente Bnl, che aspirava a unire Abi e Confindustria: un progetto fattosi difficile per lui, presidente di una banca diventata francese.



GIOVANNI BAZOLI

La contesa è regolata da un gioco di veti contrapposti tra Intesa e Unicredit, in un quadro politico favorevole a Bazoli (a causa del rapporto con Romano Prodi), ma che rendendolo troppo forte, paradossalmente, finisce per penalizzarlo. In questo equilibrio irrompe la svolta di Mario Draghi. Mercoledì ha seppellito il dirigismo vecchio di cento anni che aveva visto nell'autorizzazione preventiva alle opa di banche su banche la massima espressione. Un provvedimento deciso da Fazio per bloccare due operazioni a cui era contrario – l'opa di Credit su Comit e di San Paolo su Banca di Roma – e che era diventato un fondamento del potere del governatore. Ora Draghi toglie il tappo, dice alle banche: crescete da sole, aggregatevi, datevi una mossa. Un messaggio in qualche modo atteso, vista la storia del governatore e il commitment ricevuto all'insediamento, ma in cui in pochi avevano creduto fino in fondo. *(segue a pagina quattro)*

L'ingresso di Toti e Benetton in Rcs sposta (leggermente) l'equilibrio dalla parte di Capitalia e di Pirelli

Milano. L'assegnazione della quota Rcs già detenuta da Stefano Ricucci aggiusta gli equilibri nella società editrice del Corriere della Sera. Secondo alcuni osservatori, al momento sembrerebbe delinearsi un leggero rafforzamento di Capitalia a sfavore di Intesa. La famiglia Toti, che secondo le indiscrezioni trapelate ha acquistato una quota compresa fra il 3 e il 4 per cento del capitale, è da sempre vicina al vertice di Capitalia, di cui è azionista sindacata. Pierluigi Toti, accreditato di un atteggiamento più favorevole di quello di Matteo Arpe riguardo a CapIntesa, avrebbe più volte espresso il desiderio di incrementare la propria partecipazione in Capitalia. L'ingresso dei Toti è controbilanciato dalla decisione della Popolare Italiana di acquistare il 4,5 per cento di Rcs. Divo Gronchi e Piero Giarda, oltre a essere accomunati a Giovanni Bazoli da simpatie unioniste, hanno più volte, in questi mesi, manifestato l'intenzione di cedere le azioni Rcs di Ricucci ad azionisti graditi al Patto. C'è chi ritiene che, nel medio termine, la quota della Popolare Italiana possa essere gestita al finanziere francese Romain Zaleski, socio di Bazoli in Mittel (e che parte della quota di Toti possa andare a Salvatore Ligresti). Più difficile attribuire il 5 per cento acquistato dai Benetton. Lo stop imposto a marzo scorso da Bazoli al loro ingresso in Rcs sembrerebbe farli pendere verso la compagine romana. Chi li conosce bene sa che i Benetton giocano sempre (o quasi) in proprio. Difficile però che in una partita complicata come quella di Rcs, che per loro rappresenta lo sbocco nell'editoria nazionale, possano permettersi il lusso di proporsi come battitori liberi. Più semplice che rafforzino l'asse che li lega a Marco Tronchetti Provera. Questa scelta potrebbe farli pendere maggiormente a favore di Capitalia, visti i rapporti non distessissimi fra Pirelli e Intesa, dopo la decisione della banca milanese di uscire da Olimpia, la holding che controlla Telecom. L'ingresso dei Benetton fra i soci rilevanti di Rcs è sicuramente visto con gran favore da Unicredit, da sempre alleato strategico della famiglia di Ponzano Veneto (come dimostrato dall'apprezzamento espresso da Alessandro Profumo all'indomani dell'annuncio della fusione con Abertis) che tramite loro potrebbe tornare ad avere un presidio in un'azienda lasciata forse troppo a cuor leggero.

La Giornata

* * *

In Italia

CONTI PUBBLICI, PER SEI REGIONI ARRIVA LA STANGATA. Per i residenti di Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Sicilia i prelievi di Irap e Irpef saranno più pesanti per effetto dello sfondamento dei tetti di spesa, in particolare quella sanitaria. Lo ha annunciato il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, che ha anche escluso una manovra bis.

Per il Fondo monetario internazionale: "Per raggiungere un deficit in linea con gli impegni previsti dall'Ue saranno necessarie misure aggiuntive".

* * *

D'Alema: "Ritiro previsto entro sei mesi, ma non fisserei una data precisa. In Afghanistan – ha aggiunto il ministro degli Esteri – il contesto è diverso, siamo preoccupati, ma è una missione con la Nato e l'Europa".

* * *

Mastella si scusa con la famiglia Calabresi per aver comunicato soltanto ieri della grazia a Bompressi, cui è stato già notificato il decreto del presidente Napolitano. Il guardasigilli ha definito "improvvida" la dimenticanza. Per la grazia a Sofri, Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia, dice invece: "Per l'istruttoria ci vorrà tempo".

* * *

Ergastolo per Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi e Marco Mezzasalma, per l'omicidio D'Antona. Assolti invece i quattro irriducibili br Antonino Fosso, Francesco Donati, Franco Galloni e Michele Mazzei, che in primo grado erano stati condannati a cinque anni e sei mesi per associazione sovversiva e banda armata. Lo ha deciso la Corte d'Assise d'Appello di Roma.

* * *

Per il caso Ustica il governo ricorre in Cassazione contro la sentenza di appello che aveva assolto i generali dell'aeronautica militare Lamberto Bartolucci e Franco Ferri, processati per alto tradimento.

* * *

"Serve un clima di operosità e concordia". Questo il richiamo del capo dello stato per la festa della Repubblica. "Per noi italiani – ha precisato Napolitano – la Costituzione del 1948 è un'autentica tavola dei valori e dei principi in cui riconoscersi". Il Presidente ha ricordato anche il referendum del 1946: "Ricordo con rispetto anche quanti espressero attaccamento all'istituto monarchico".

* * *

Adolfo Urso: "Governo di lotta e di parata". Commenta così l'esponente di Alleanza nazionale le divisioni del centrosinistra a proposito della parata di oggi. "Una parte della maggioranza partecipa alla parata militare, anche se alcuni si giustificano dicendo che sarà l'ultima. Una parte la contrasta partecipando alla controparata promossa da no global, verdi e comunisti".

* * *

"Non mi aspettavo una situazione così grave". Lo sostiene il commissario straordinario della Federalcio Guido Rossi a proposito dello scandalo che ha travolto i vertici del calcio. "Pensavo di trovare una situazione più circoscritta" ha precisato. Rossi si è detto anche convinto che la Nazionale possa rimanere fuori dalle polemiche e concentrarsi sul Mondiale.

* * *

"Il paese va a fondo. Se si dice sì, si cambia". Lo ha detto il leghista Roberto Calderoli commentando la mobilitazione del centrodestra in vista del referendum sulle riforme costituzionali di fine giugno.

Marco Follini, Udc: "Mi dispiace che l'Udc scelga la linea del sì. Un sì non è libertà di coscienza".

* * *

Borsa di Milano. Mibtel a 28.017 (+0,34%). L'euro (1,2813) perde 0,0018 sul dollaro.

* * *

Nel mondo

BUSH: "SE L'IRAN NON SI FERMA, ANDREMO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA". All'indomani dell'annuncio del governo di Washington di essere pronto ad avviare contatti diretti con l'Iran a patto che sospenda il programma nucleare a scopo militare, il presidente Bush ha avvertito: "Se l'Iran non interrompe il programma di arricchimento dell'uranio, la questione andrà dritta al Consiglio di sicurezza dell'Onu". Il ministro degli Esteri iraniano, Mottaki, rifiuta la proposta: "Se Washington vuole aprire nuovi rapporti, deve prima cambiare atteggiamento. Noi non cederemo sui diritti innegabili e legittimi del nostro paese". Russia e Cina, che si sono sempre opposte a sanzioni economiche contro il governo di Teheran, sembrano meno distanti. Bush ha detto di avere avuto "una risposta positiva" dal presidente russo Putin. Ieri colloquio telefonico con il presidente cinese, Hu Jintao: "Pechino capisce la nostra strategia, comunque la cosa più positiva è quella che esiste un accordo su un punto sostanziale: l'Iran non potrà avere armi nucleari". Nell'incontro a Vienna tra i membri del Consiglio di sicurezza si è cominciato a trovare il consenso intorno alla soluzione "bastone e carota".

Articolo a pagina tre

* * *

Domenica al Maliki nomina i ministri iracheni di Interno e Difesa, incarichi che finora sono stati affidati ad interim.

Il governo iracheno aprirà un'inchiesta sul massacro di Haditha, dove il 19 novembre scorso i marine uccisero 24 civili iracheni. Il Pentagono inaugura un "training etico" per i soldati americani.

* * *

Arrestato in Iraq un capo integralista, Hamza Khairi al Ani, responsabile di innumerevoli omicidi e di aver personalmente decapitato decine di ostaggi. Al Ani, autore di ripetuti attacchi contro le forze di sicurezza e contro l'esercito regolare, è stato catturato a Zouhairat, nella provincia di Diyala (un centinaio di Km a nord di Baghdad). In serata, colpi di mortaio hanno colpito quattro case a Baghdad, uccidendo nove persone e ferendone una quarantina.

* * *

La Corea del nord invita il delegato americano, Hill, a Pyongyang per i negoziati a sei (Usa, Cina, Giappone, Russia e le due Coree), a patto che il governo di Washington rispetti le concessioni del settembre scorso. "Sospeso il progetto del reattore ad acqua leggera", ha detto l'Agenzia per lo sviluppo energetico della penisola coreana.

* * *

Olmert: "Vedrò Abu Mazen a fine giugno". Il premier israeliano ha annunciato che vedrà il presidente palestinese "dopo i colloqui che avrò con il presidente egiziano, Hosni Mubarak, con il re di Giordania, Abdallah II, e con i leader europei". "Per la riapertura dei negoziati non intendo rinunziare alle condizioni poste dalla roadmap e dal Quartetto", ha detto Olmert. Hamas: "Dove si vuole arrivare con un ostacolo del genere?". Ieri, in serata, scontri armati nella Striscia di Gaza.

Al Fatah ha dato il suo assenso al referendum invocato da Abu Mazen. Hamas continua a essere contrario.

* * *

Il premier francese Villepin ha difeso il suo lavoro a un anno dal suo insediamento a palazzo Matignon: "Il lavoro del governo ha portato i suoi frutti. Oggigiorno il ritmo annuale di crescita supera il 2 per cento".

Ségolène Royal, probabile candidata dei socialisti all'Eliseo, ha lanciato un piano di sicurezza giudicato "troppo sarkoziano". L'avversario Sarkozy: "Se vuole raggiungermi nei lavori, è la benvenuta".

* * *

L'Ue aprirà negoziati con Turchia e Croazia a partire dal 12 giugno, con il Consiglio dei ministri degli Esteri in Lussemburgo.

* * *

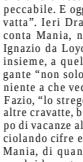
Domani il Papa riceverà in udienza Blair. Dopo il colloquio con Benedetto XVI, il premier britannico incontrerà il segretario di stato, il cardinale Angelo Sodano.

* * *

A Timor est si dimettono il ministro dell'Interno e della Difesa dopo i recenti scontri, che hanno causato una ventina di morti.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21,15

Andrea's Version



Quando si dice bello, ecco, bello. Era anche toccante l'articolo di Roberto Mania sulla Repubblica di ieri dedicato a Luca Cordero di Montezemolo che raccontava Mario Draghi, suo compagno di classe dai gesuiti: "Anche allora vestiva così, in blu. Era già impeccabile. E oggi aveva pure una bella cravatta". Ieri Draghi parlava e Luca, ci racconta Mania, non poteva che ripensare a Ignazio da Loyola, all'educazione ricevuta insieme, a quella persona già davvero elegante "non solo per il vestiario", e proprio niente a che vedere con quell'altro Antonio Fazio, "lo stregone di Alvito". Altra classe, altre cravatte, ben altri vestitini, tutt'altro tipo di vacanze al mare. Draghi parlava, snocciolando cifre e Luca ricordava, ci racconta Mania, di quando e di quanto fosse ostica per lui la matematica nell'elegante Istituto Massimiliano Massimo: "Per me era una tragedia, nonostante il professor Sideri fosse molto bravo. Ma ero brillante nelle materie linguistiche. Latino compreso, se non ricordo male con padre Cheneri". Poi questo Mania non lo racconta. Però possiamo tutti immaginare quanto il giovane Luca andasse pazzo per le materie di padre Chanel.

CACCIA ALL'ERRORE

MILLE EURO DI PREMIO questa settimana per chi trova il nostro errore quotidiano. Cinque errori, uno al giorno dal martedì al sabato. Quello di oggi va cercato in questa pagina.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

IL BELLO DELL'ESSERE UNA LEZIONE CARDINALE

- L'ICONOCLASTIA E L'ARTE cristiana spiegate dall'arcivescovo di Vienna, il cardinale Schönborn (inserto I)
- PUBBLICA DISTRUZIONE. Stop alla sperimentazione della riforma scolastica. E le alternative? (editoriale, pag. 3)

Palazzo

Il Cav. rinuncia alla spallata referendaria. La Lega si adegua. Rutelli litiga con Padoa Schioppa

"Evitiamo una sovraesposizione". Con tre parole Silvio Berlusconi ha formalizzato la rinuncia a presiedere il Comitato referendario per il sì alla riforma costituzionale. Né lui né altri leader di centrodestra saranno direttamente responsabili della campagna. Così hanno stabilito dopo un vertice a Palazzo Grazioli, che tutti descrivono tranquillo, perfino un po' mesto. Il Cav. ha ascoltato Pier Ferdinando Casini (Udc) che spiegava come "sarebbe redditizio e prudente" non colorare con toni da crociata la sfida sulla riforma. Anche Gianfranco Fini è di questa opinione. I Riformatori-radicali, grandi esperti di referendum, dicono che la sinistra potrebbe mobilitare fino a 15 milioni di elettori se si arrivasse a una contrapposizione ultrapolitica. La partita si può invece vincere con una bassa affluenza. L'impegno sarà centrato sulla volontà di persuadere l'elettorato senza promettergli rivincite o spallate antiprodiane. Lo suggerisce il buon senso. La consistenza dei comitati sarà misurabile fin dai prossimi giorni. Martedì la delegazione dei dirigenti polisti, coordinati da Aldo Brancher (FI), incontrerà il presidente Rai Claudio Petruccioli per sollecitare una buona informazione sulla campagna referendaria. Nell'Udc – che mercoledì riunisce la direzione per cercare compattezza – permangono le critiche di Marco Follini e i dubbi (più misurati) di Bruno Tabacci. Prevarrà tuttavia la posizione moderatamente lealista del segretario Lorenzo Cesa, che esprime quella di Casini.

E la Lega? Roberto Calderoli ha partecipato al vertice di coalizione e ha sottoscritto l'atteggiamento mite ma non rinunciatario del Cav. A Milano, dalle parti della segreteria federale, sanno che la sfida per garantire un futuro alla devolution è al limite del possibile. Dunque ragionano anche d'altro, chi con preoccupazione, a cominciare dalla sindacalista Rosy Mauro; chi con cauto interesse, come Calderoli e Roberto Maroni. Come preannunciato dal Foglio due giorni fa, si ragiona sulla forza d'urto delle associazioni storiche leghiste, come la Libera compagnia padana, che domenica prossima a Odalengo – provincia di Alessandria – si riuniscono per avviare una raccolta di firme finalizzata alla convocazione d'un congresso straordinario della Lega. L'operazione troverà un suo palcoscenico il 18 giugno alla festa di Pontida. L'obiettivo dei promotori, comunque vada il referendum, è obbligare il movimento a contarsi per designare un candidato di transizione alla segreteria federale. I nomi che circolano sono quelli di Maroni, Pagliarini, Speroni o Galli. Il compito sarebbe quello di traghettare il Carroccio fuori dalla Cdl e rilanciare il programma d'insediamento regionalista. Prima che lo realizzino altri, si chiamino Roberto Formigoni o Giulio Tremonti. L'importante è che l'iniziativa non venga percepita come una sfiducia nei confronti di Bossi, il quale peraltro non se ne sta immobile. Ha gradito molto l'endorsement referendario di Angelo Panebianco pubblicato ieri dal Corriere della Sera. E si sta attivando perché non resti un caso isolato.

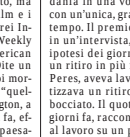
L'ultima parola sulle presidenze delle commissioni parlamentari ancora non c'è. La Cdl ha respinto le offerte della maggioranza, che non è nemmeno arrivata a una proposta precisa sugli incarichi. Il centrosinistra si avvia a insediarsi lì dove i numeri glieloo consentono: 14 presidenze su 14 alla Camera (50 per cento all'Ulivo, il resto agli altri); almeno undici su 14 al Senato (8 all'Ulivo, una a testa fra Udeur, Verdi e Rifondazione comunista). Tra domenica e lunedì il quadro sarà ufficiale sempre che le richieste dei piccoli partiti non comportino rimescolamenti (Daniele Capezzone avrebbe ottenuto le Attività produttive). Alla Cdl, come da regola, andranno il Copaco, la Vigilanza Rai e le due Giunte.

Litigio nel Consiglio dei ministri. E' avvenuto ieri tra Tommaso Padoa Schioppa (ministro dell'Economia in quota Prodi) e Francesco Rutelli (vicepremier con delega a Cultura e Turismo per la Margherita). Rutelli ha rimproverato al titolare dell'Economia l'eccessiva disinvoltura con la quale ha affidato numerose deleghe strategiche a Vincenzo Visco, suo vice e uomo di storica severità in materia di tasse. Padoa Schioppa se n'è adontato e l'ha zittito platealmente, sostenuto dal silenzio dei Ds e dalle parole di Rosy Bindi, Emma Bonino e Antonio Di Pietro. I ministri della Margherita meditano di riaprire la questione, con più forza, al momento di compilare la manovra Finanziaria.

Christian coalition

Al Capranichetta per abbattere 45 dittatori. Ore 10: introduction. Ore 10 e 30: discussion. Ore 12: soluzione

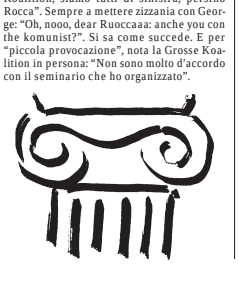
Roma. Com'è Christian (con l'acca, come Deborah) Rocca, i lettori del Foglio non hanno avuto la possibilità di non saperlo. E' una che se la prende con la caccia solo perché fa sbagliare la mira a Dick Cheney – manco un sottograduato dei marine – che impallina un compare, mica per le anatre che non c'entrano niente. Dell'America gli piace tutto, ma proprio tutto, pure i libri tratti dai film e i presidenti tratti dal Texas. La portaerei Intrepid gli pare meglio del Colosseo, il Weekly Standard di Sorrisi e Canzoni Tv, l'American Enterprise Institute delle Orsoline. Dite un po'. A Washington ha viste cose che voi mortali non avete visto manco ad Alcamo – "quella cosa l'ho detta a Hitchens a Washington, a casa sua", mica sotto i ponti. Tre anni fa, effettuando i primi pattugliamenti tra i paesani panciafichisti, produsse "Esportare l'America", compito del resto inutile tanto quella si esporta benissimo da sola; adesso, con l'arrivo di "Cambiare regime", si è messo a importare pensatori angloamericani. Se è vero che è "cosa buona e giusta" cambiare i regimi dittatoriali, e si capisce, è pure un bene che qualcuno tenga il conte dell'indiera faccenda, ché nel parapiglia, a forza di esportare democrazia, ci dovesse finire di mezzo la Basilicata. "La sinistra e gli ultimi 45 dittatori", tanti ne ha contati Christian (con l'acca) Rocca, e perciò non la stiamo a menare tanto, un rancio veloce da Fortunato, senza appesantirsi troppo, poi mettiamoci al lavoro. Forza, chi si piglia la Cina?



In attesa di mettere mano alla Grande Muraglia, ieri l'elaborato rocchiano è stato presentato a Roma. In splendida compagnia, c'erano G. F., il compagno Piero Fassino, Adriano Sofri (la cui nuova pettinatura, per inciso, ha molto spaventato il sottosegretario Luigi Manconi: "Ma come hai fatto, sei venuto in moto??"), e uno strepitoso trio di angloamericani: Paul Berman, Christopher Hitchens e John Lloyd (i primi due Rocca li ringrazia nell'introduzione al volume, il terzo dev'essere stato meno partecipativo). Hanno fatto tutti una splendida figura: l'idioma di Bush, persino meglio di quello di Bush, nel mondo dell'import-export della democrazia fa sempre una certa impressione. Come avere a cena il vescovo, diciamo – che poi al Foglio è esattamente così, un bushiano o un prelato incontrano sempre. Berman e Hitchens (con l'acca, come Christian), secondo l'autore sono "due geniacci di sinistra mal sopportati nel loro schieramento", e quindi opportunamente ieri mattina sono stati accasati con Fassino, neanche il segretario dei Ds non avesse qualcuno di troppo da sopportare nel suo, di schieramento. Berman è misurato, senza una piega, la cravatta immobile, lui pure immobile: nei telefilm americani è il preside perfetto. Hitchens fa uno strano effetto, si leva la giacca, si cala gli occhiali, si scompiglia il ciuffo, si gratta e si rigratta, con un preciso riferimento al lungo tormentone che "Striscia la notizia" fece con Luca Rigoni – inviato di Canale 5 in Usa al tempo dell'11 settembre – che con un paio di grattatine fuori posto si guadagnò il Tapiro, entrò nell'immaginario televisivo e adesso eccolo in quarta fila che guarda, si rimira e si ripensa. Poi c'è Lloyd, in quota "senator Polito", con quel nome bellissimo, una faccia tale e quale a qualche re Giorgio (da sperare non il terzo, che era matto) di certe stampe inglesi, giacca nebbiosa, si capisce.

Un fremito di piacere per "mister Ruoccaaa"

Quando uno dei tre chiama Christian con l'acca "mister Ruoccaaa", l'autore freme di piacere, you remember certe sere a Washington in casa Hitchens, due dita di whisky in mano, il pensiero all'esportazione della democrazia e la lingua su quella del malto. Discussione alta (c'è da fare il culo, lì per lì, a quarantacinque figli di puttana), tempi stretti. Come vuole la sua dote popolo nel racconto di Benigni: ore 20: Imperialismo americano. Introduzione. Ore 20,30: dibattito. Ore 21: soluzione. Fassino, all'erta, mangia una caramella dietro l'altra e ha un inquietante principio di origami. Certo, non è bello quando Lloyd dice "il libro di Ruoccaaa, un libro italiano", che chissà come la prendono a Pennsylvania Avenue. Ci si mette pure Sofri, "con l'eccezione di G. F., che è la Grosse Koalition, siamo tutti di sinistra, persino Rocca". Sempre a mettere zizzania con George: "Oh, nooo, dear Ruoccaaa: anche you con the Unamist?". Si sa come succede. E per "piccola provocazione", nota la Grosse Koalition in persona: "Non sono molto d'accordo con il seminario che ho organizzato".



SDM TRA I LIBERATORS

Convergenze diplomatiche

Olmert accelera sul ritiro dalla Cisgiordania. Ecco come avverrà

Il piano del premier israeliano costa dieci miliardi di dollari e prevede incentivi per 60 mila persone. Le differenze con Gaza

I timori della Giordania

Roma. Preferisce ritirarsi dalla Cisgiordania in una volta sola, Ehud Olmert, cioè con un'unica, grande operazione limitata nel tempo. Il premier israeliano lo ha detto ieri in un'intervista, contraddicendo le diverse ipotesi dei giorni scorsi, che tratteggiavano un ritiro in più fasi. Il vicepremier, Shimon Peres, aveva lavorato a un progetto che ipotizzava un ritiro in sei fasi. Lui lo avrebbe bocciato. Il quotidiano Maariv, soltanto due giorni fa, raccontava di un team governativo al lavoro su un piano diviso in tre momenti.

Olmert ha impostato la sua campagna elettorale sulla promessa di nuovi confini per Israele entro la fine del suo mandato, nel 2010. Il disimpegno da parte della Cisgiordania sarà certo diverso dal ritiro dalla Striscia di Gaza, come s'intuisce dal nome del progetto di Olmert: non più "piano di ritiro" o "disimpegno", ma "convergenza". Da Gaza, erano stati evacuati ottomila abitanti. Dalla Cisgiordania si dovranno trasferire tra le 60 e le 80 mila persone. A Gaza, il governo aveva speso 2,1 miliardi di dollari. Secondo quanto dichiarato da Olmert al Wall Street Journal, il suo ritiro costerà dieci miliardi di dollari. Per molti commentatori e analisti è impossibile che il piano di convergenza sia portato a termine in una sola e veloce operazione, proprio per i numeri e le dimensioni del territorio. Sarebbe difficile, infatti, organizzare una coperturа militare, su un'area del genere, simile a quella garantita nella piccola Striscia. Sarebbe più probabile un ritiro dilatato nel tempo, giocato sulle compensazioni in denaro.

Un sondaggio israeliano rivela che il 44 per cento degli abitanti degli insediamenti è pronto a muoversi volontariamente in cambio di indennizzi economici. A Gaza, nell'estate del 2005, soltanto il 25 per cento della popolazione lo era. Kenneth Stein, esperto di medio oriente, ha detto al Foglio che se fosse Olmert, non camminerebbe, correrebbe. Ma ricorda che il piano deve tener conto di diverse variabili: economiche, operative, di politica estera e interna. "C'è un tempo tecnico per organizzare le forze di sicurezza, l'evacuazione e il ricollocamento degli abitanti: decisioni che richiederanno almeno sei mesi di discussioni alla Knesset". Olmert deve valutare la stabilità della coalizione. Gli conviene, per non avere problemi, "muoversi entro 16/18 mesi". Secondo Stein, nessuno a Washington nei prossimi tempi si metterà al tavolo di un negoziato sui confini israeliani. C'è il voto di mid-term a novembre, la questione irachena, l'immigrazione e l'economia: un'opportunità per chi vuole agire da solo; Olmert "deve farlo entro il 2008", quando cambierà Amministrazione. Se vuole avere successo, deve muoversi nell'arco di trenta mesi.

I viaggi incrociati dei rais

"Spero che alla fine del mio mandato la realtà sia completamente diversa", ha detto ieri Olmert. C'è chi teme questa nuova realtà. Il premier israeliano è da poco tornato da Washington. Ci si aspettava un fiasco dall'incontro con George W. Bush. Il presidente, invece, ha definito il piano "un'idea coraggiosa" e l'Amministrazione, pur dichiarando di non poter accettare nuovi confini senza previi accordi internazionali, non osteggia un nuovo disimpegno che "potrebbe rivelarsi un passo per la pace". Il presidente americano si è raccomandato affinché il collega, prima di cambiare la realtà sul terreno, si consulti con il rais palestinese, Abu Mazen, e con re Abdallah d'Egitto. Il sovrano ha spedito una lettera a Bush, prima dell'arrivo di Olmert a Washington. Prega di non appoggiare il disimpegno: "Azioni unilaterali avranno ripercussioni negative su palestinesi, arabi e paesi musulmani".

Si preoccupa, re Abdallah, come si preoccupava il faraone Hosni Mubarak alla vigilia del ritiro da Gaza. Temeva lo svilupparsi di una situazione d'anarchia sulla porta di casa, infiltrazioni terroristiche, il contrabbando d'armi. Forse, re Abdallah, sovrano di un regno in cui oltre la metà della popolazione è d'origine palestinese, teme di trovarsi a carico la Cisgiordania, nuova provincia del regno. Con Amman, anche Riad, il Cairo e la Lega araba si sono mobilitate in un'offensiva diplomatica anticonvergenza e fanno pressioni affinché il governo di Hamas accetti il piano di Beirut, del 2002: in cambio del ritiro dai confini del '67, i paesi arabi s'impegnerebbero a riconoscere Israele. Ma l'ultimatum lanciato da Abu Mazen a Hamas sull'eventuale referendum confondono ancor di più il governo palestinese. E Olmert continua i suoi viaggi di pressione. Domenica incontrerà Mubarak, che si vedrà poi con il sovrano saudita. Poi Olmert vedrà Abdallah di Giordania e, a fine giugno, Abu Mazen.